

Valutazioni della Uil sulla Manovra finanziaria del Governo per il 2009 Roma 3/7/2008

Premessa

La vera novità della manovra economica a firma del Ministro delle Finanze è la sua caratterizzazione per **l'innovazione sotto il profilo procedurale in quanto anticipa i decreti di applicazione della Finanziaria a Giugno, la loro approvazione entro l'luglio e la probabile conclusione entro il prossimo ottobre**, con un accorciamento dei tempi che vede chiaramente rafforzato il ruolo del Governo.

E' un fatto positivo avere eliminato la contraddizione fra Dpef che era sempre più un documento di buone intenzioni e la Finanziaria che non si sapeva fino alla fine come si sarebbe conclusa e comunque aveva poco a che vedere con il documento programmatico.

In sintesi, nel linguaggio dei numeri, dal lato delle entrate si prevede un recupero delle risorse, per oltre 35 miliardi di euro, attraverso forti tagli sulla PA (14,5 miliardi), una generale riduzione di trasferimenti alla finanza decentrata (9,2 miliardi) ed a risparmi sulla sanità (3 miliardi), oltre a maggiori entrate previste dalla rimodulazione della base imponibile delle banche, delle assicurazioni, delle industrie del settore dell'energia, delle cooperative, senza dimenticare l'aumento delle tasse sui diritti di estrazione mineraria e sulle plusvalenze.

Fisco

Nonostante le promesse, però, **la diminuzione della pressione fiscale si rivela, nei fatti, irrealizzabile in quanto alla fine del percorso ipotizzato nel Dpef essa si attesterà al 42,8%**.

Questi sono i numeri attraverso i quali il Governo si propone di stabilizzare la finanza pubblica e promuovere la crescita economica.

Un disegno abbastanza **problematico** sia per il quadro economico internazionale nel quale esso contestualmente si svolge sia per i segnali di crisi economica interna

sempre più evidente della caduta dei consumi e della perdita di potere di acquisto dei salari e pensioni, il tutto nella prospettiva di un federalismo fiscale che allo stato attuale non ha ancora svelato i criteri politici ed economici attraverso i quali dovrà realizzarsi.

Le misure fiscali proposte **non delineano una vera strategia e sembrano fatte più per fini mediatici che per migliorare la situazione economica delle famiglie italiane, dei pensionati e dei lavoratori dipendenti**, che sono chiamati a sopportare, ancora una volta l'ennesima riduzione nei servizi, nel potere d'acquisto, in poche parole nell'intero sistema di welfare, senza che nulla sia dato in cambio.

Solo una "tessera" pensata per erogare un minimo aiuto ai meno abbienti.

Una "**carta per gli acquisti**", ma a prima vista con una procedura di così difficile attuazione e per i costi e per la gestione. Senza contare i forti limiti alla libertà di scelta del cittadino consumatore sia sulla qualità dei generi alimentari sia sul luogo dell'acquisto.

Forse, sarebbe più utile affidare agli enti locali la gestione di appositi sussidi piuttosto che creare l'ennesima gestione burocratica e centralizzata della novità o meglio rafforzare le pensioni minime da contribuzione per gli stessi importi.

Ancora una volta la pressione fiscale per i lavoratori si mantiene alta e non si è individuata una vera azione in grado di eliminare il problema in quanto non è previsto un **provvedimento in gradi per alleggerire significativamente tale carico fiscale** sulle buste paga in quanto non sono previste: né una diminuzione delle tasse sui salari e sulle pensioni, né un aumento dell'ulteriore riduzione del reddito da lavoro dipendente, né la restituzione del drenaggio fiscale. La misura di detassazione sugli straordinari e sui premi di produttività sono solo un piccolo passo in tale direzione, oltretutto è al momento temporanea e a carattere non generale.

Con l'aggravio di aver fissato un tasso **di inflazione "programmato"** sempre più artificialmente distante da quella reale (3,8) e da quello percepito dalle tasche dei contribuenti italiani.

Soprattutto nel P.I. sarà un limite molto forte alla possibilità di incrementare il potere d'acquisto, attraverso i contratti, e ciò è aggravato ulteriormente da limiti e riduzione della contrattazione di 2° livello, tanto da renderla inefficace.

Per quanto riguarda i provvedimenti nei confronti delle **imprese energetiche, delle banche, delle assicurazioni** che, pure in linea teorica positivi, rischiano di essere semplicemente degli aumenti di tassazione che riguardano la base imponibile Ires. Misure che non garantiscono il comune cittadino da un'eventuale ricaduta di questi "costi aggiuntivi" sulle bollette e sui servizi prestati, già profumatamente remunerati rispetto alla media europea, che continuano a crescere è del primo luglio l'ultimo aumento di circa il 5% e che rischiano di alimentare ulteriormente l'inflazione interna. Non ci si potrà rifare nemmeno attraverso l'uso della "class action", già opportunamente rinviata.

Prestigiosi istituti di ricerca solo pochi giorni fa hanno confermato che effettive diminuzioni di prezzi si riscontrano solo in quei settori, come la telefonia e le farmacie, ove è stata promossa una maggiore concorrenza che ha inciso in modo direttamente proporzionale su questi.

La stretta sulle plusvalenze, assoggettate già al 95% alla progressività dalla riforma Visco, ed ora al 100% non può considerarsi una novità. Ciò che va sottolineato, però è il fatto che in virtù del principio dell'armonizzazione della base imponibile fiscale con quella previdenziale, ex decreto legislativo 314/97, anche i rendimenti finanziari fanno parte della base imponibile a fini contributivi con le inevitabili conseguenze sui bilanci degli enti previdenziali e di conseguenza sulla collettività.

Serve, a tal proposito, una maggiore coerenza che stabilisca che questa "novità" avrà valenza esclusivamente a fini fiscali, evitando così ricadute sulla contribuzione e sul costo del lavoro per le imprese.

Per quanto riguarda **la lotta all'evasione fiscale**: essa subisce un mutamento di strategia che vede da una parte l'aumento programmato dei controlli, ma dall'altra un metodo diverso di indagine, non più basato sulla ricerca del reddito occultato

nell'esercizio dell'impresa o della professione, ma sul controllo di determinate spese e consumi indicatrici del tenore di vita.

L'efficacia dei vari "redditometri" e degli "studi di settore" è ormai sui libri di storia ed è inutile parlarne, mentre lascia perplessi la norma che, al fine di semplificare la gestione dei rapporti con l'Amministrazione fiscale, oltre a prevedere una riduzione del 50% delle sanzioni pecuniarie in caso di adesione ai verbali di constatazione (art.83 c.18 decreto legge) ne consente il pagamento rateizzato, ai sensi dell'articolo 8 comma 2, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, ma senza l'utilizzo di garanzie sulla prestazione "ivi previste"

Altre contraddittorietà sull'effettiva volontà di effettuare controlli puntuali e stringenti emergono **dalle modifiche alla tracciabilità dei pagamenti** per i professionisti, e dalla scomparsa dell'elenco clienti/fornitori.

Dubbi infine **sulla volontà di più efficaci controlli fiscali e previdenziali** riguardano inoltre le norme che prevedono la riduzione delle risorse a disposizione della pubblica amministrazione nel suo complesso, ma in particolare quelle previste per l'Agenzia delle entrate e l'Inps, con la mancata assunzione di ispettori e la decurtazione dei fondi per i progetti speciali.

Politiche relative agli Enti locali

Per quanto riguarda le politiche relative alle autonomie locali è positivo per la Uil l'orientamento ad arrivare in tempi rapidi alla definizione del **federalismo** ma, sarà cruciale il momento delle scelte su quale tipo adottare.

La Uil non ritiene che "il modello Lombardia", sia in grado di soddisfare un federalismo solidale dove sia previsto anche un forte sistema di perequazione, perchè si rischia di penalizzare ancora una volta le regioni del mezzogiorno.

Ci sembra contraddittoria la posizione del governo, da una parte si vuole a tutti i costi il federalismo fiscale, mentre dall'altra si abolisce l'Ici e si bloccano le aliquote delle tasse e dei tributi locali.

Una cosa deve, però essere chiara, non siamo disponibili ad un federalismo fiscale senza un riassetto congiunto del sistema fiscale nazionale. Esso andrà costruito razionalmente garantendo i principi di equità e solidarietà ed un rafforzamento dell'attività ispettiva per evitare aumenti della spesa pubblica e inasprimenti dell'imposizione fiscale.

Suscita molte **perplexità** la **“vaghezza”** della **“Riforma dei Servizi Pubblici Locali”** in particolare su quali servizi siano da liberalizzare, per esempio se siano compresi quelli relativi alle acque e, sulle garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali in questi settori.

L'affidamento del servizio a privati deve per la Uil ricomprendere norme chiare ed adeguate sull'affidamento, sulla gestione, sul controllo dei servizi, anche istituendo Autorità regionali con caratteristiche di terziarietà nel quadro di un più ampio piano di riforma delle Autorità nazionali.

Occorre poi modificare il testo che regola lo strumento **della “carta dei servizi”** che esclude il sindacato confederale quale portatore di interessi generali di “lavoratori e pensionati utenti”.

Esprimiamo una forte preoccupazione per i tagli ai trasferimenti alle autonomie locali che non vorremmo si trasformino tout court in tagli ai servizi alle persone e allo sviluppo economico o in un inasprimento dei tributi sui rifiuti e sulle rette degli asili nido e delle mense scolastiche perché sarebbero sempre gli stessi, coloro che vivono di stipendi e pensioni ancora una volta a pagare per tutti.

Non siamo contro in linea di principio ai tagli della spesa pubblica improduttiva, ma deve riguardare tagli rivolti alle spese per le comunità montane, le consulenze e gli sperperi, piuttosto che ridurre quelle rivolte ai servizi sociali.

Delicatissimi infine sono i risvolti legati **alla riduzione del trend di aumento dei trasferimenti per il servizio sanitario regionale** e della questione relativa alla mancata copertura della spesa(834 milioni) dovuta per il congelamento dei ticket sulla specialistica. Siamo chiaramente contrari alla reintroduzione di ticket di qualsiasi genere per risolvere tali problemi.

Politiche sociali

E' rilevante la mancanza di un impegno preciso del governo nei confronti delle politiche sociali per superare definitivamente un approccio assistenzialistico e risarcitorio dando concreta applicazione alla legge di riforma degli interventi e prestazioni sociali garantendone il finanziamento seppure con la necessaria gradualità.

Al contrario vediamo con preoccupazione i tagli alle spese degli enti locali previsti per i prossimi anni (9 miliardi di euro nel triennio) che non potranno che riflettersi sul livello dei servizi già carente, incidendo soprattutto sul livello di vita delle persone e delle famiglie più fragili e che rischia di vanificare il rifinanziamento del Fondo delle politiche sociali di 300 milioni di euro, che è pur sempre inadeguato di fronte alle esigenze.

La stessa misura prevista per il sostegno economico dei più disagiati, il "fondo" destinato ad acquisti di generi alimentari e al pagamento di bollette, si presenta come inadeguata rispetto ai bisogni reali, riguarderà un numero ridotto di persone e famiglie in condizioni di disagio, e soprattutto si presenta come un intervento caritatevole invece che come diritto sociale riconosciuto non essendo inserito in un piano di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Mezzogiorno

La UIL esprime una forte preoccupazione per il taglio del 12% contenuto nel Decreto sulla manovra finanziaria 2009-2011, della dotazione del FAS che a regime significano circa 4 miliardi di euro nel triennio.

Sul piano del metodo è molto positiva la novità rappresentata dalla programmazione congiunta Fondi Strutturali e del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) prevista dal Quadro Strategico Nazionale.

Infatti, la Uil, condivide la necessità di integrare le risorse FAS con i Fondi UE soprattutto per indirizzare gli investimenti in maniera razionale, individuando le priorità sia per le infrastrutture che per le politiche di sviluppo e di responsabilizzare

tutte le Amministrazioni locali. Ma si vuole sottolineare che le risorse siano indirizzate verso le aree più deboli del paese e quindi verso il SUD.

Non convince affatto l'idea di rimodulare la Programmazione 2007-2013, con la riscrittura del quadro Strategico Nazionale e con la rimodulazione di tutti i Programmi Operativi sia Nazionali che Regionali. Perché c'è il rischio concreto, dato che ciò comporterà un nuovo negoziato con l'Unione Europea, che con questi provvedimenti si aggiungano nuovi ritardi all'avvio della programmazione 2007-2013, dal momento che già si è in ritardo perché sono state impegnate solo il 10% delle risorse disponibili (oltre 122 Miliardi in sette anni di cui 100 per il Mezzogiorno).

Non vorremmo che ancora una volta si penalizzi il Mezzogiorno, dopo il dirottamento dei 1,5 Miliardi di euro destinati ad opere infrastrutturali in Calabria ed in Sicilia, per coprire il taglio dell'ICI. Non ci convince, inoltre, la creazione di una Banca del Mezzogiorno.

Per il Sud sono altre le priorità: occorre raddoppiare la spesa per le infrastrutture portandola dagli attuali **2 a 4 Miliardi** di euro, ma soprattutto va rimessa al centro del dibattito la "questione meridionale".

Pubblica Amministrazione

La vera continuità con il passato è il ridimensionamento abnorme di tutta la macchina pubblica attraverso tagli indiscriminati sul personale e sulle prestazioni erogate che inevitabilmente ne saranno coinvolte al fine di creare un alibi per la futura privatizzazione di interi settori pubblici come la previdenza, l'istruzione, i servizi locali, la salute.

Preoccupazione per i **tagli alla scuola, alla Università e mancanza di un piano di investimento per la ricerca**, che doveva essere uno dei pochi strumenti di innovazione e sviluppo per il nostro sistema produttivo.

Tutto ciò, mentre non corregge nessuno dei problemi che sono indicati come causa del malfunzionamento **delle Università (governance degli Atenei, finanziamento di**

borse di studio e servizi per gli studenti, innalzamento della retribuzione per i giovani ricercatori), sembra fatto ad arte per spingere le Università verso la costituzione delle **fondazioni**. Oltre a dare l'impressione di una rinuncia all'interesse nazionale all'alta formazione, il provvedimento ignora che le fondazioni sono oggi regolate da normativa carente, al punto da poter essere sciolte distribuendo in "regalo" i beni pubblici ai privati finanziatori. E' assai probabile, tuttavia, che i "privati finanziatori" siano costituiti, in realtà, dalle famiglie degli studenti, che vedranno **così aumentare anche le tasse universitarie**; le conseguenze sono prevedibili: abbandono degli studi universitari da parte dei più deboli.

La UIL chiede :

- che le risorse liberate non vadano a incrementare il generico capitolo delle entrate diverse dello Stato, ma siano destinate al finanziamento degli Atenei, finalizzandole alla soluzione dei problemi prima indicati
- che le fondazioni siano istituite esclusivamente per la gestione e/o realizzazione di attività "no core", e che la loro istituzione sia approvata, con regole più stringenti delle attuali, a maggioranza qualificata dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione (4/5 dei componenti)

Enti di Ricerca

Come nel precedente Governo, si registra la volontà di non considerare gli EPR nel novero delle Istituzioni regolate dall'art. 33 della Costituzione, che garantisce autonomia regolamentare. Nel decreto è prevista, infatti, la costituzione dell'IRPA (da notare : Istituto di Ricerca, così definito dal decreto stesso), Ente che verrà regolato da Decreti Ministeriali. Per la prima volta nella storia dell'Italia un EPR è costituito sotto il diretto controllo del Governo di turno.

Il prolungamento della norma che consente l'utilizzo totale (teste e soldi) del *turn-over* fino al 2012 (nota positiva) rischia di essere vanificato dalla contestuale riduzione del 10% degli organici : in un Ente come il CNR, questo significa il taglio di circa 800 posti, in gran parte – com'è ovvio - fra i ricercatori, stante l'ulteriore previsione che rimodella le piante organiche a invarianza di spesa.

Vale per gli EPR quanto già detto sulla riduzione del Fondo di produttività.

La UIL chiede :

- che sia previsto un disegno di legge-delega sul riordino di tutti gli EPR, in modo da consentire di avere un quadro di insieme del sistema espungendo la costituzione dell' IRPA dal decreto
- che si elimini il concetto stesso di pianta organica degli EPR, consentendo, pur all'interno dei vincoli di carattere finanziario posti dal decreto, di usufruire appieno della norma di copertura del *turn-over* e di chiudere, in tempi rapidi, almeno la stabilizzazione dei precari già inseriti nelle graduatorie.

La vera continuità con il passato è **quindi il ridimensionamento abnorme di tutta la macchina pubblica attraverso tagli indiscriminati sul personale e sulle prestazioni erogate che, inevitabilmente, ne saranno coinvolte**, vorremmo capire quale strategia sottendono.

Tagli che saranno attuati attraverso un blocco del *turn-over* sempre più stringente sia attraverso benchmark di tipo numerico senza considerare la realtà, ad esempio con la **riduzione del rapporto docenti/alunni** la cui ricaduta sulla prestazione del servizio nei confronti dell'utenza è facile immaginare o attraverso **misure ormai "tradizionali", come la riduzione delle piante organiche** (per esempio per il personale Ata della Scuola), **la limitazione di spesa per le assunzioni** (per il 2008 meno 20% rispetto alle cessazioni del 2007 e 10% nel 2009 e 20% nel 2010-2011) o, direttamente, **la riduzione dei fondi di finanziamento ordinario**, come per esempio, è il caso delle università, dai -63,5 milioni di euro del 2009 ai -455 per il 2013.

Resta sospesa **la stabilizzazione dei precari prevista dalla finanziaria 2007** (comma 519) per i quali c'è una sorta di posizione “fuori ruolo”, un limbo senza prospettive di carriera e con la necessità di chiarire la loro posizione giuridica nei confronti della costituzione e dell'erogazione dei fondi di ente o amministrazione.

Sono diventati i connotati di questo Governo alcune assunti: **meritocrazia, produttività e contrattazione decentrata**, ma come si conciliano con il taglio indiscriminato, in tutti i comparti pubblici **di finanziamenti e del salario accessorio**, quello destinato ad incentivare i più capaci attraverso i premi di produttività, e i più “volenterosi” attraverso gli straordinari.

Tutte le norme per il finanziamento dei fondi integrativi delle amministrazioni statali sono disapplicate (allegato B) e ridotte all'osso le risorse destinate alla contrattazione integrativa, già parificate dalla finanziaria 2006 ai livelli del 2004, come se nel frattempo l'inflazione non avesse già falciato abbastanza i salari dei dipendenti pubblici. In pratica, questa è la verità, si avrà un'enorme partita di giro per il rinnovo dei contratti pubblici a costo zero.

Infine un susseguirsi di **norme che prevedono riorganizzazioni, accorpamenti, rimodulazioni, razionalizzazioni**, la scomparsa di tutti gli enti con meno di 50 dipendenti, ma, fra tutte, quella che ricorre maggiormente è la parola “riduzione” che coinvolge **anche le Forze Armate e di Polizia**, non proprio un incentivo alla realizzazione dell'obiettivo primario sbandierato in campagna elettorale della “sicurezza del cittadino”.

In conclusione, come sempre, anche questa finanziaria **ha alcune positività**: dalla metodologia procedurale alla semplificazione, che uno dei punti forti su cui non si può che non essere d'accordo; dalla volontà di raggiungere un federalismo reale al vasto programma di opere pubbliche. Ma ha anche **alcune criticità**, in particolari i tagli nel settore pubblico allargato che lo stesso relatore di maggioranza ha auspicato che possano essere corretti.

Quello che maggiormente va recuperato è un piano di sviluppo reale puntando su misure credibili di innovazione, investimenti e ricerca, un controllo di prezzi e tariffe (si parla solo di Sorveglianza dei prezzi) ed un relativo incremento dei consumi interni.

La Uil chiede al governo di fare un accordo entro luglio con il sindacato che preveda il taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti e pensionati per inserirlo in questa Finanziaria.

Infatti, non è certamente l'attuale la finanziaria che riuscirà a risolvere quello che è il problema dei problemi, alleggerire **il carico fiscale sulle buste paga**. La misura di **detassazione sugli straordinari e sui premi di produttività** sono solo un piccolo passo in tale direzione, oltretutto è, al momento, temporanea e a carattere non generale.

La spirale prezzi/salari non si alimenta se si aumentano proporzionalmente di un minimo i salari che sono i più bassi in tutta Europa. E sottolineerei che le imprese hanno beneficiato di tagli ed aiuti vari dalle precedenti finanziarie mentre pensionati e dipendenti che sono stati svantaggiati continuano ad esserlo.